

17 FEBBRAIO 1946

GUIDO MATHIEU

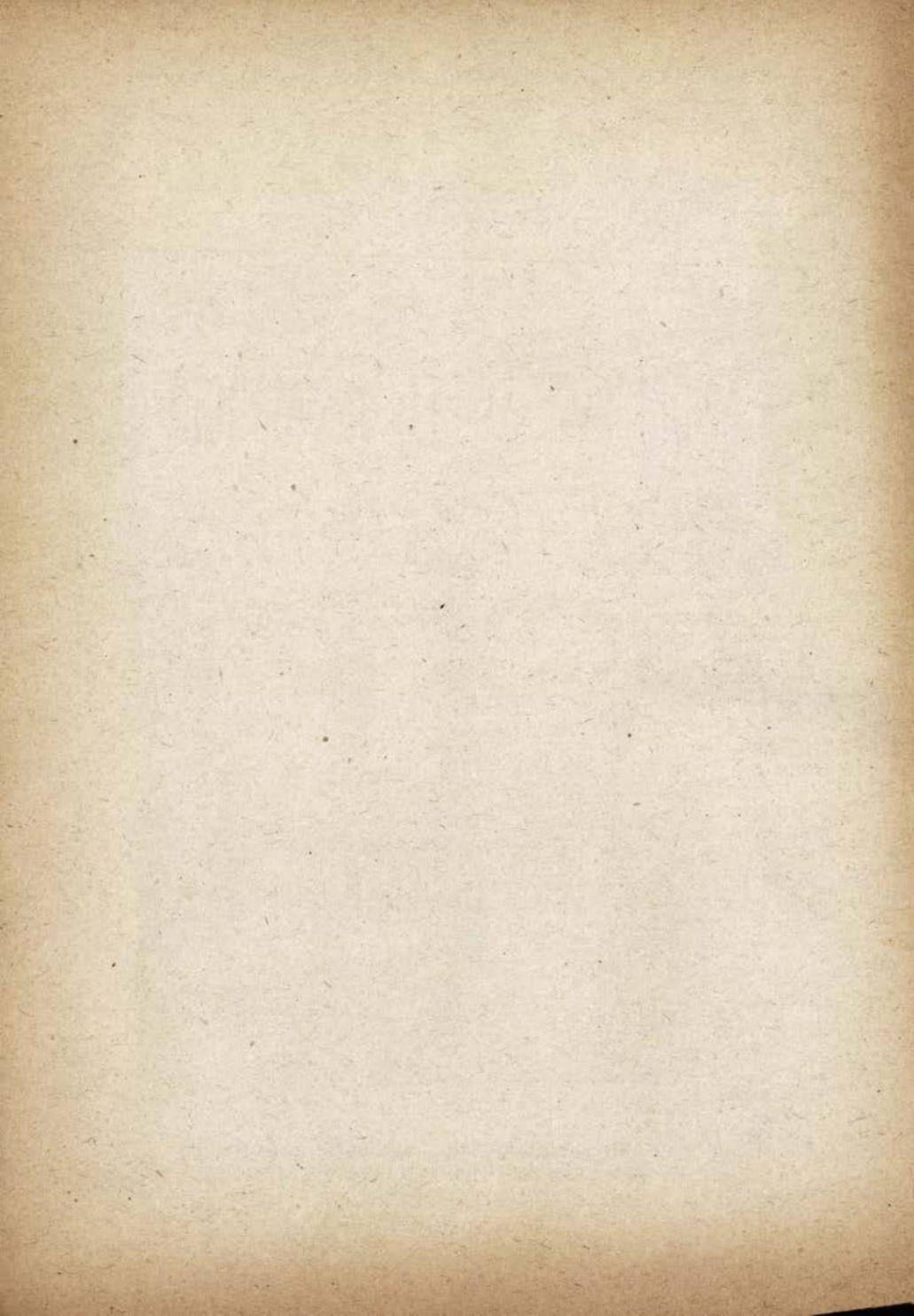
IL CANDELIERE SOTTO IL MOGGIO

ossia

Vicende storiche ed estinzione della fede valdese
in Val Pragelato



Pubblicazione della Società di Studi Valdesi - Torre Pellice



Col nome di *Val Pragelato* si designa comunemente la parte superiore della lunga valle del Chisone che, partendo dal Monte Appenna e dal Colle di Sestriere, dopo avere descritto un ampio arco con direzione ovest-est, nord-sud, sbocca ad occidente di Pinerolo.

In antico però quel nome non designò sempre e soltanto quell'unico tratto di valle, ma comprese talvolta l'intera parte a monte di Perosa. Anzi, alcuni storici comprendono sotto quel nome anche l'alta valle della Dora nella regione di Ulzio e di Esille, forse a causa delle vicende storiche in parte comuni con quelle della Val Pragelato propriamente detta.

Comunque, non vi è Valdese per quanto scarse conoscenze abbia della storia dei suoi Padri e per quanto poco conosca quella Valle, il quale non sappia che essa fu abitata per lo spazio di più i cinque secoli da una densa popolazione che professava la religione di Pietro Valdo, e che ora, a differenza delle altre nostre valli, è interamente abitata da cattolici. Poco conosciute sono invece le vicende storiche attraverso alle quali quella valle è passata e le diverse circostanze che vi hanno determinata l'estinzione della fede valdese.

Di quelle vicende e di quelle circostanze vogliamo parlare nel presente opuscolo per ricordarle ad ogni Valdese in occasione della fatidica data del 17 febbraio che ognuno si prepara a celebrare con rinnovato ardore in questo quasi immediato dopo guerra.

PASSATO LUMINOSO.

Non è possibile fissare con precisione la data della espansione valdese in Val Pragelato, ma quel che è certo è che risale ai tempi più antichi del Valdismo e che è dovuta a immigrazione. Si suppone che i primi vi siano giunti attraverso i facili valichi del Monginevro e di Sestriere nel 1184, quando la scomunica lanciata dal papa Lucio III contro i Poveri di Lione li costrinse ad uscire in massa dalla città per cercare rifugio nelle regioni più lontane; e che vi furono raggiunti alcuni anni più tardi, nel

1208, da numerosi correligionari incalzati dalla terribile crociata contro i movimenti ereticali della Provenza voluta da Innocenzo III e condotta con accanimento dal crudelissimo Simone di Monforte. Sta di fatto che l'intera valle andò man mano popolandosi di Valdesi il cui numero e la cui vitalità religiosa non tardarono a preoccupare seriamente le autorità civili e ecclesiastiche.

Statistiche di un'epoca di qualche tempo posteriore fanno ammontare a 15.000 i Valdesi del Pragelato e li raggruppano amministrativamente in 12 comuni ed ecclesiasticamente in 11 Parrocchie con 18 templi e ben 110 o 115 luoghi in cui si celebravano dei culti mattina e sera. Queste statistiche si riferiscono all'alta valle della Dora, alla valle di Perosa sulla sinistra del Chisone e alla Valle di Pragelato propriamente detta dove soltanto, nel periodo di maggiore prosperità, si annoveravano 52 luoghi di riunione e 8 templi: uno a Castel del Bosco, uno a Villaretto, uno a Mentoulles, uno a Souchères, uno alla Ruà, uno a Traverse e uno al Plan.

Fu in Val Pragelato, nella regione del Laus, che, quasi due secoli prima della Riforma, nel 1332 circa, fu tenuto uno dei sinodi più famosi per il numero degli intervenuti (circa 500 persone di cui almeno 140 barbi) e per l'attenzione che attirò sui Valdesi da parte del papa Giovanni XXII.

Anche se non è possibile conoscere quali problemi vi sono stati dibattuti o quali deliberazioni vi sono state prese, il solo fatto di una assemblea di più di 500 persone fa pensare a cose di una certa importanza, o per lo meno è indice di una grande vitalità religiosa. A questa manifestazione di vita ecclesiastica corrispondeva una profonda pietà personale che si alimentava quotidianamente al contatto con la Parola di Dio.

Senonchè quando la vita religiosa è profondamente sentita, essa trasforma i credenti in altrettanti messaggeri di Buona Novella, e pertanto è dal Val Pragelato che, come dalle altre valli, partivano missionari colportori che attraverso i valichi delle Alpi penetravano nel Delfinato ed in Provenza e vi spargevano a piene mani la buona semenza della Parola.

Ragioni politiche hanno quasi sempre separato amministrativamente i Valdesi del Val Pragelato dai Valdesi delle altre Valli essendo stati per molti secoli sudditi di monarchi diversi ed avendo avuto per la stessa ragione diverse vicende storiche. Ma ciò nondimeno saldi vincoli di fraternità dettati dalla fede comune li hanno uniti in un unico corpo e li hanno spinti a portarsi vicendevolmente aiuto ogni qual volta le circostanze lo richiedevano, e ciò con tanta efficacia da provocare le vivaci proteste ora presso l'uno, ora presso l'altro sovrano da parte degli accaniti persecutori. Nè questa fraternità si limitava al solo reciproco soccorso delle armi, ma si manifestava soprattutto nell'aiuto morale e spirituale nell'ora del maggior pericolo e del maggior bisogno: visite reciproche di pastori, sinodi e culti in comune, vicendevoli intercessioni presso le autorità civili, delegazioni, ecc. Più forti dei legami del sangue i vincoli della fede univano i Valdesi dell'una e delle altre valli in una unica e sola famiglia di fratelli desiderosi di servire in pace ed in libertà il Dio comune.

Ho accennato all'ora del maggior pericolo ed aggiungo che, nel luminoso passato, è in quei momenti soprattutto che i Valdesi del Val Pragelato si sono dimostrati forti e coraggiosi imponendosi i più grandi sacrifici. Prova ne siano le lunghe e faticose marce attraverso i colli del Pis e dell'Albergian, o nel fondo valle per recarsi al culto a Massello o a Poma-

retto quando nella loro valle ogni assemblea era vietata; le riunioni tenute di nascosto nei villaggi col rischio della propria vita o della confisca dei beni; le coraggiose proteste contro ogni restrizione alla libera professione della propria fede compendiate in quella energica dichiarazione redatta in Val Pragelato: «*Si par la seule force et contrainte on veut nous faire suivre des superstitions humaines, nous aimons mieux renoncer à nos biens et même à notre vie plutôt qu'à la vérité et au salut de notre ame*»; e, più tardi, la dolorosa via dell'esilio, la fuga disperata, l'abbandono della casa, dei beni, della Valle, della patria!

«La lampada allora era posta sul candeliere ed essa faceva lume a tutti quelli che erano in casa»!

ALTERNE VICENDE.

Come nelle altre Valli, così anche in Val Pragelato periodi di relativa pace e tranquillità si sono alternati a periodi di persecuzione e di lotta che hanno dato alle condizioni di vita degli abitanti un carattere di continua fluttuazione.

Già nel 1315 e più tardi nel 1345, quando ancora la valle era sotto la dominazione degli ultimi Delfini, stando ad alcuni documenti dell'epoca, vi si svolgeva una intensa attività da parte di inquisitori assoldati dal Castellano della Valle. Tale attività andò intensificandosi dopo il 1549 quando il Pragelato passò sotto la dominazione dei re di Francia. Già prima nel sec. XV il monaco Borelli, poi Ugo de la Palù, e, più tardi l'inquisitore Giacomelli cercarono con la violenza e con la forza di estirparvi la pianticella della fede, ma essa aveva radici troppo profonde nel cuore di quei semplici ma austeri montanari per lasciarsi così facilmente svellere. Se ne accorse anche l'arcivescovo Claudio di Seyssel venuto in Val Pragelato nel 1517 per raccogliervi larga messe di conversioni, incoraggiato da quella di due incauti valligiani pragelatesi avvenuta in Torino il giorno della sua prima messa pontificale. Alla offerta insistente di indulgenze plenarie l'alto prelado s'ebbe la migliore risposta che poteva aspettarsi: «Noi non sappiamo che farci del perdono del papa: Cristo ci basta». E dovette ritornarsene senza avere ottenuto una sola conversione.

Nel 1561, in virtù del trattato di Cavour, la libertà di coscienza fu concessa a tutti gli stati del duca di Savoia; ma i Valdesi della val Pragelato non poterono beneficiare di quella disposizione di tolleranza essendo sudditi francesi. Si fece allora paladino dei loro interessi il brutale e violento barone Des Adrets, il quale invase la valle con i suoi soldati e vi commise cotali e cotanti atti di brutalità che invece di giovare alla causa dei Valdesi, la compromise seriamente. E' vero che per un determinato periodo questi godettero della massima libertà di culto, ma cacciato che fu il Des Adrets, si manifestò una tremenda reazione, ed a portare le conseguenze funeste degli atti inconsulti del preteso paladino furono gli stessi Valdesi che erano rimasti estranei alle violenze e le avevano per anco disapprovate. La reazione, preconizzata da una tremenda inondazione, fu capitanata da La Cayette, e diede origine a numerosi e sanguinosi combattimenti dai quali non sempre i Valdesi, per l'esiguità del numero e per l'insufficiente equipaggiamento, poterono uscire vittoriosi.

Ponova termine alla guerriglia l'editto di Amboise firmato da Carlo IX il 19 Marzo 1563; ma la pace che ne seguì fu come la calma che precede la tempesta. Presagendo giorni di maggiore distretta alla fine di Maggio del 1567 fu convocato in val Pragelato un sinodo che bandì un digiuno generale onde stornare con l'umiliazione e la preghiera « le verghe del signore e l'ardore della sua ira ». Per buona ventura le nubi che si erano addensate si dileguarono, ma fu per breve tempo. La San Bartolomeo che stava insanguinando la Francia non poteva avere le sue funeste ripercussioni nell'angolo remoto de' Val Pragelato.

Infatti il luogotenente del re, Carlo di Birago, impose alcune restrizioni al libero esercizio del culto e ordinò di sospendere la convocazione di qualsiasi assemblea religiosa. Tali ingiunzioni per l'energia opposta dagli abitanti del Pragelato, spalleggiati dai confratelli delle altre valli, non avrebbero avuto seguito se Enrico III, succedendo al fratello Carlo IX, non le avesse ribadite imponendole con maggiore rigore essendo egli stesso reso più audace dalla recente costituzione di una Lega intesa a distruggere i riformati francesi.

Nel frattempo l'ugonotto Lesdiguières, vittorioso nel Delfinato, si accingeva ad invadere il Piemonte per punire il Duca di Savoia delle sue mene usurpatrici. L'impresa si concluse con un accordo tra il Lesdiguières ed il Duca secondo il quale la piena libertà di culto doveva essere garantita per sempre a tutti gli abitanti delle valli. I Valdesi del Pragelato che durante l'occupazione delle truppe francesi avevano goduto di tutti i privilegi possibili dal punto di vista religioso e che si erano affrettati a moltiplicare nella valle i loro luoghi di culto, temendo ora delle restrizioni domandano al Duca il mantenimento di tutti i loro privilegi e l'ottengono ma a condizione che i templi da poco costruiti vengano chiusi e che le cappelle abbandonate che erano state adibite al culto protestante siano restituite al culto cattolico. La concessione eccitò lo zelo degli ardenti missionari cattolici che avidi di proselitismo raddoppiarono di zelo per ricondurre all'ovile le pecore perdute. Poichè la carestia regnava allora nel paese furono fatte delle distribuzioni di danaro e di pane ai cattolici promettendo gli stessi soccorsi ai Valdesi che si fossero cattolicizzati. Ma non ostante l'estrema necessità pochi si lasciarono vincere da quegli allettamenti e di quei pochi la maggior parte ritornò alla fede dei Padri non appena il pungolo della fame svanì.

Senonchè nuove vicende politiche conducevano Luigi XIII in val Pragelato dove dietro richiesta di alcuni cattolici ordinò (1 aprile 1629) che l'esercizio del culto romano vi fosse ristabilito e che fossero restituiti al clero tutti i beni che nel passato gli avevano appartenuto. Per tutelare gli interessi della Chiesa Cattolica nominò suo luogotenente e governatore della Valle un gentiluomo cattolico del luogo. Ma « quella Chiesa, osserva uno storico, non aveva ancora che pochi aderenti in quelle alti valli, ... ed i preti non vi ebbero che delle parrocchie senza parrochiani » onde i loro sforzi furono destinati a rimanere senza risultato.

Scoppiava infatti, la terribile peste del 1630 la quale allontanò dalla Valle o fece morire, i preti che vi erano stati introdotti nonchè i frati capuccini accorsi per lavorare alla conversione degli eretici. Il solo parroco Mentoules rimase al suo posto, mentre il numero dei Valdesi s'accresceva sempre di più ed occupava uno spazio sempre maggiore. Tale espansione veniva poco più tardi facilitata dalla promulgazione dell'Editto

di Nantes che accordava a tutti i sudditi francesi il libero esercizio del loro culto.

Così il tentativo di Luigi XIII di ristabilire il cattolicesimo in Val Pragelato falliva non avendo avuto che dei risultati momentanei.

PRODROMI DI OSCURITA'.

Il periodo di calma instaurato dall'editto di Nantes permise ai Valdesi del Val Pragelato di accogliere traternamente i correligionari delle altre valli durante le terribili Pasque Piemontesi impedendone una totale dispersione, ma fu di breve durata.

Nel 1657 i primi missionari gesuiti inviati dal principe Conti dietro sollecitazione della Congregazione « De Propaganda Fide », vennero a stabilirsi a Fenestrelle dove iniziarono una intensa attività seguendo nell'azione i loro metodi tradizionali. Cominciarono le istigazioni presso le autorità secolari a procedere all'arresto di pastori per avere predicato fuori del luogo della loro residenza; le denunce di... « criminali » considerati colpevoli soltanto per avere presieduto delle riunioni religiose; le insistenti richieste di vietare ai mercanti del Pragelato di commerciare e di soggiornare in Piemonte. Ma le promesse, le ricompense, i ricatti d'ogni specie furono soprattutto gli elementi di cui fecero uso i propagandisti, e alcune coscienze, impegnate in una lotta più insidiosa di quella delle armi in campo aperto, cedettero. « Sono state fatte molte conversioni in Pragelato a cura del vescovo di Grenoble, della Propaganda e dei Gesuiti » scrive un relatore dell'epoca, « con la distribuzione di soli duemila scudi ». Tra i convertiti vanno però annoverati non pochi vagabondi estranei alla fede valdese ed alla valle i quali si facevano passare per protestanti pur di ricevere la ricompensa della loro simulata venale apostasia.

Dimostratesi pertanto insufficienti i mezzi fino ad allora adottati, fu rinnovata ai pastori la proibizione di celebrare culti fuori della loro residenza; fu vietato l'uso delle campane per chiamare i fedeli all'adorazione e furono severamente minacciati coloro che presiedevano assemblee religiose. Ma non essendo stato ottenuti neppure così i risultati desiderati si cercò di raggiungerle le nuove generazioni ottenendo che tutti i bambini nati da madre valdese e da padre cattolico fossero battezzati in chiesa ed educati cattolicamente. E' facile immaginare quali e quante delicate situazioni di famiglia queste imposizioni dovettero creare minando la pace dei focolari.

I lapsi furono soprattutto oggetto di particolare rigore da parte del braccio secolare che esercitando le sue funzioni incuteva il massimo timore. « Il n'y a rien de plus insolent ni de plus emporté que les hérétiques du Pragelas » scriveva nel 1676 un missionario gesuita cui lasciamo l'intera responsabilità del presente giudizio « mais aussi il n'y a rien de plus souple quand ils craignent les frais de justice ou les punitions corporelles ».

L'insediamento di 4 parroci nelle sedi di Bourcet, di Castel del Bosco, di Villaretto e di Fenestrelle, avvenuto nel 1678, portò a 7 il numero dei prelati ufficialmente stabiliti nella valle con giurisdizione parrocchiale, giacchè fino ad allora non se n'era potuto mantenere che uno a Mentoulles, uno alla Ruà e uno a Usseaux, i due primi senza parrochiani

e l'ultimo con un piccolo numero di fedeli. Invitati a presenziare a quelle cerimonie di insediamento nel corso delle quali il vice podestà doveva rendere di pubblica ragione il decreto secondo il quale i parroci erano posti sotto la protezione particolare del re, i Valdesi vi parteciparono «avec respect et modestie».

Si avvicinava intanto la terribile data del 22 ottobre 1685 e con essa la revoca dell'Editto di Nantes. I Valdesi del Val Prigelato furono i primi a presentirne tutti gli angosciosi effetti poichè cinque mesi prima di quella revoca per decreto del Consiglio di stato del re veniva loro interdetto l'esercizio della propria religione e veniva loro imposta la demolizione di tutti i templi e la chiusura di tutte le scuole. Fu così che i templi della Ruà, di Souchères, di Fenestrelle e di Usseaux furono distrutti e che la loro sorte fu seguita quattro anni più tardi da quelli di Villaretto e di Traverse che nel frattempo avevano servito al culto cattolico.

E' facile immaginare la desolazione che ne seguì per le antiche chiese del Prigelato che si vedevano private dei loro luoghi di culto e dei loro pastori i quali, proscritti essi pure, dovettero abbandonare il loro gregge con l'angoscia nel cuore. Preferendo l'abbandono della terra natale all'abiura od ai compromessi della coscienza circa 2000 Valdesi del Prigelato con tre pastori precedettero o seguirono sulla dolorosa via dell'esilio i loro fratelli delle altre valli. Delle 150 famiglie che formavano la comunità di Villaretto ben 45 seguirono il loro pastore, e nell'alpestre Bourcet di 62 famiglie non ne rimasero che 7 od 8. Questi dati che stabiliscono una proporzione approssimativa danno una idea dello spopolamento della valle in quel periodo desolato preconizzatore di oscurità e di morte. I più poveri avevano però dovuto rimanere; di questi alcuni apostasiarono, ma molti altri non ostante nuove e più severe restrizioni tennero fermo, sicchè, quando nel 1703 l'arcivescovo di Torino si recò nel Prigelato per dare nuovo impulso all'azione di repressione invocata dal parroco di Mentoules, vi «trovò ancora molti protestanti».

LUCI CREPUSCOLARI.

Essendo venuti a guastarsi i rapporti tra Luigi XIV e il duca di Savoia, questi si rivolse ai Valdesi per ottenere l'aiuto delle loro armi e invitò i loro correligionari di Prigelato a fare causa comune. Ne seguì una guerra nel corso della quale, dapprima i Valdesi tolsero alla dominazione francese la parte superiore della Valle, e più tardi, il Duca stesso, espugnata Fenestrelle, fece passare sotto il suo scettro tutta la valle. Vi fu allora un periodo di calma e di prosperità per i Valdesi i quali ne approfittarono per ristabilire ovunque il loro culto rassicurati da un impegno del Duca stesso, secondo il quale: «Tutti i religionarii protestanti che avevano emigrato dalla Valle potevano rientrarvi riabilitati e godere dei beni che riacquistavano con il libero esercizio della loro religione».

Del resto per dare una prova della sincerità delle sue intenzioni il Duca aveva imposto agli ecclesiastici cattolici della Valle di non turbare in alcun modo i Valdesi per motivi di dottrina e di lasciare liberi di ritornare al protestantesimo quelli che avevano abiurato.

A questo soffio di libertà le Chiese del Prigelato si rianimarono. I pastori provenendo dalle Valli vicine ricominciarono le loro visite, e la

loro presenza, la loro predicazione, il loro zelo fu di prezioso incoraggiamento a quei fratelli nel cui cuore s'era mantenuto vivo il desiderio della Parola. Ne fa fede questo passo tolto dalle « Cronache » del Vagnon : « La défense qu'on avait faite aux ministres de prêcher dans Val Cluson et spécialement en Pragelas a été observée jusqu'au 1 juillet, n'en étant venu aucun pendant les deux derniers mois, ce retardement si long avait abattu l'orgueil des chefs de cette caballe (sic) et beaucoup diminué l'espérance que l'on avait donnée au peuple dans leur rétablissement, mais l'arrivée du même Bastie le cadet (pastore a Torre Pellice) leur donna un front d'airain, rien n'était capable d'interrompre la foi qui'ils eurent de cette nouvelle, on fit d'abord courir des billets d'avis, et ceux de la Communauté d'Usseaux qui savaient qu'il était monté à la Souchère s'y rendirent en foule le même jour, de même que ceux de Pragelas, c'est la première fois qu'on a prêché publiquement en cette commune et dans une grange... ».

La scarsità di pastori nelle Valli e la mancanza di presbiteri e di luoghi di culto in val Pragelato non permettevano un ministero fisso e regolare, ma vi suppliva lo zelo dei ministri itineranti, i quali vi accorsero ogni qual volta erano chiamati per celebrare atti liturgici e per presiedervi culti nelle grange affollate dell'uno o dell'altro villaggio. Fattesi più frequenti tali visite richiesero una certa organizzazione. E' interessante al riguardo quanto è detto nelle « Cronache » del Vagnon : « Pendant l'année 1710 les peuples de la Communauté de Pragelas et Usseaux ont persisté à demander des ministres à la vallée de Luzerne et S.t Martin qui sont allés à tour de rôle aux dites Communautés pour y faire les fonctions de leur ministère lorsqu'on les a requis, et pour en faciliter l'avenue les dites Communautés ont mis au rabais le prix qu'elles donneraient à un homme qui irait quand le besoin avec un cheval aux dites vallées pour conduire et reconduire le ministre qui serait obligé d'y aller moyennant pour chaque voyage, soit que le ministre alla ou non, la somme de dix sols, qui font six livres ducales, et outre on payassent au dit ministre chaque voyage qu'il ferait un louis d'or et le défraient ».

I pastori Leydet, Rénaudin, Bastie e Appie si sono principalmente avvicinati in questo ministero faticoso il quale non era, lo si può immaginare, senza rischi e senza pericoli, e le comunità che vedevano riaperte le loro scuole, che riavevano le loro riunioni quartierali e che riprendevano il loro culto non mancarono di fare dei grandi progressi nella fede riconquistando in parte il terreno perduto.

Un importante sinodo aveva luogo nel frattempo a Bobbio (11 novembre 1709) — e non ad Angrogna, come erroneamente indica il *Muston* — e i Valdesi di Pragelato vi si fecero rappresentare dal medico Peron, da Giovanni Griot del Puv e da Pietro Sallen del Laus, i quali a nome di tutti i protestanti della Valle presentarono la richiesta firmata dai consoli, dai consiglieri e da più di cento capi-famiglia, di essere accolti nell'unità del corpo delle Chiese Valdesi. L'assemblea, dicono gli atti di quel sinodo, « trouvant cette proposition très juste et même très convenable au service de Dieu », accolse « très agréablement » la proposta sanzionando in modo tangibile quella unione di fede che aveva sempre esistito tra i Valdesi dell'una e delle altre Valli.

Ma l'intendente di Pinerolo, Gasca, presente al Sinodo come ispet-

tore del Duca vi si oppose dichiarando « inadmissibile e nullo », quell'atto perchè la rappresentanza del Pragelato non era compresa nel decreto di autorizzazione del Sinodo. Ma se egli rifiutava di riconoscere ufficialmente ai Valdesi di quella Valle questo privilegio, tuttavia dava loro l'assicurazione che non sarebbero stati in alcun modo disturbati in quanto al culto.

Tale assicurazione giovò grandemente al rifiorire della fede valdese, e ne furono preoccupatissimi i parroci della Valle. « Nous voyons avec les regrets les plus sensibles que les habitants de cette vallée ne profitent pas du bonheur qu'il y a d'être sous la domination d'un prince aussi grand par sa valeur que par sa piété », dice un documento dell'epoca, « ils s'étaient enfin convertis... et aujourd'hui ils retournent avec fureur à l'hérésie ». Il documento firmato dai parroci della Rua, di Usseaux, di Traverse, di Pourrières e di La Val è una richiesta alla autorità di intervenire « pour mettre un terme à cette abomination ».

L'intervento non tardò da parte del Senato di Pinerolo il quale, non avendo il diritto di conculcare una libertà concessa dalla autorità ducale, volle ciò non di meno, manifestare il suo malcontento rinnovando ai pastori della valle di Luserna l'invito a non volersi più recare nel Pragelato, ed ai Valdesi della Valle di Pragelato domiciliati nella Valle di Luserna a volere abbandonare il luogo della loro residenza nel minor tempo possibile. I Valdesi, forti del loro diritto, risposero a questa ingiunzione con l'atto più solenne del loro culto: il 7 aprile di quell'anno (1710) proclamarono a Usseaux il ravvicinamento delle loro Chiese e la comunione di tutti i cuori valdesi con la celebrazione della Santa Cena cui parteciparono gli abitanti di tutte le Valli fusi in una sola famiglia.

L'atto fu quanto mai significativo in quel momento ed in quell'ora!

SCENDE LA NOTTE.

Il fiero atto compiuto dai Valdesi adombrò il clero della Valle, il quale non mancò di fare pervenire le sue lamentele al Senato di Pinerolo e, di concerto con lui e con l'aiuto di alcuni legulei, cercò di fare apparire illegale la libertà di coscienza di cui essi godevano.

La pratica ha una certa importanza e merita di essere sottolineata. Lo faremo con gli stessi termini coi quali lo storico Muston riassume la sottile argomentazione dei cattolici... protestanti:

« S.A.R. ha promesso con il trattato del 21 gennaio 1704 che i protestanti emigrati dal Pragelato potrebbero rientrarvi ed esercitarvi liberamente il loro culto *come prima della loro uscita*; accordando gli stessi privilegi a tutti quelli della stessa religione che verrebbero a stabilirvisi... Ora, i protestanti emigrati dal Pragelato hanno lasciato questa Valle per il solo motivo che il loro culto vi era stato proibito. *Essi non avevano la libertà di coscienza prima della loro uscita*, dunque, secondo i termini del decreto, *la libertà di coscienza deve essere loro tolta* ».

Il Duca rispose alla protesta chiedendo l'elenco nominativo dei Valdesi che abitavano in Val Pragelato. Poi ricominciarono le vessazioni.

Essendo stati commessi alcuni atti di vandalismo da parte di elementi francesi irresponsabili furono vietate le assemblee di più di 12 persone. Il divieto si riferiva alle riunioni di altro carattere che quello religioso, ma se ne approfittò per vietare arbitrariamente i culti pubblici e privati.

Il primo a subire le conseguenze di quella nuova sanzione fu il capitano Friquet il quale, per il solo fatto di avere tenuto delle riunioni religiose in casa sua, dovette comparire davanti ai magistrati e per evitare una condanna fu costretto ad espatriare. Per lo stesso motivo molti altri ebbero a soffrire.

« Nous sommes tellement reliés, dice Giovanni Passet nelle sue *Cronache*, que nous ne pouvons faire aucune grosse assemblée, c'est-à-dire de 10 à 12 personnes pour le plus, l'on a pris pour ce motif un homme par quartier où on faisait les petites assemblées et on les a menés au fort de Fénéstreilles, en prison... M. r Perron, médecin et le Consul Jean Griot du Puy sont allés pour reconnaître ce qu'il en était de ces personnes et savoir pourquoi on les retenait, on les a aussi mis en prison, disant qu'on ne veut pas de grandes assemblées pour prier Dieu... ».

Che cosa avveniva intanto nel campo diplomatico? Quattro circostanze sfavorevoli alla causa valdese nel Prigelato :

1° Il governo inglese, quello che aveva protetto i valdesi e che aveva provocato dal Duca gli editti di tolleranza garantendogli il possesso della Valle, fu cambiato.

2° Le potenze protestanti, le sole che potevano fare qualchecosa per i Valdesi, impegnate esse stesse in questioni di somma importanza, li dimenticarono (fatale dimenticanza!).

3° Alla pace di Utrecht (11 aprile 1713) non essendosi potuto, come da promessa, fare cedere la valle di Barcelonnette dal re di Francia al re del Piemonte, questi si considerò sciolto dall'impegno di lasciare piena libertà di culto ai Valdesi del Prigelato, assunto in cambio dell'esecuzione di tale promessa.

4° Una intesa personale tra Luigi XIV e Vittorio Amedeo II concedeva a quest'ultimo il possesso del reame di Sicilia e della Valle di Prigelato a patto che vi estirpasse i Valdesi.

E questo patto sadico fu anche fin troppo fedelmente mantenuto!

Considerando pericolosi i contatti dei cattolici con i Valdesi si cominciò col proibire ai primi ogni relazione con i riformati raccomandando loro di non assumere in servizio personale valdese, di non frequentarne le assemblee religiose, e, se, per ragioni di convenienza, un cattolico doveva partecipare al corteo funebre di un protestante, di ritirarsi dal cimitero prim a che il pastore officiante avesse cominciato a parlare.

Verso la fine del 1713 il Duca si recò in Sicilia per l'incoronazione e vi rimase fino alla metà dell'anno successivo. I nemici della fede valdese approfittarono della sua assenza per aumentare le loro mene vessatorie. « Tout le peuple gémit et soupire, esclama il Passet, voyant les persécutions qu'on nous fait et les assaux qu'on nous donne nous voulant détruire par un moyen ou par l'autre nous voulant priver de nos privilèges l'un aujourd'hui et l'autre demain. Premièrement on nous a privé de toute sorte de charge ou office que nous sçaurions avoir, et en second lieu, on a été tous les consuls et conseillers de cette valée qui sont de la R. P. R. et on en a mis de la R. Catholique ».

Fu considerata come grave mancanza e passibile di severe punizioni fin'anco la cultura della pietà personale. « On a mené trois hommes à Fenestrelles en prison pour avoir dit la prière dans leurs maison ».

Fu anche ripreso il sistema delle dragonate. Vi allude il Passet sempre nelle sue cronache: « Ceux qui sont restés aux maisons il les ont assy persecutez extraordinairement. Ils ont envoyé des soldats par les maison pour les faire rendre tous les jours, on a eu des assaux épouvantables dont ceux qui n'étaient point fermes ce changeoient ensuite de cela ».

Queste dichiarazioni sono confermate da quanto il capitano Friquet scriveva a Ginevra il 31 luglio 1714: « Le commandant de Pérouse entra en Pragelas avec des troupes, envahit, au milieu de la nuit la demeure des principaux d'entre les Vaudois, les fit arracher de leur lit et conduire a Fénestrelle chargés de chaînes ». Si comprende il terrore che dovette regnare fra quelle popolazioni e come facilmente, secondo l'espressione del Passet: « Ceux qui n'estoyent point fermes ce changeoient ensuite de cela ».

Le nazioni protestanti sollecitate dai reiterati appelli lanciati dai Valdesi in distretta intercedettero presso il Duca, ma invano.

La sua assenza si prolungava e qualcuno ebbe ad insinuare che ciò avveniva con intenzione!

Alle persecuzioni venne ad aggiungersi la fame, e come già altra volta ne approfittarono i missionari gesuiti per ottenere delle conversioni a suon di moneta o al prezzo di un pezzo di pane. Ma se i più deboli abboccarono, per altri fu necessario proibire di nuovo con un decreto reale qualsiasi assemblea religiosa privata. « Sulla base di denunce che ci sono state fatte in assemblee clandestine che si tengono nella valle... proibiamo ai religionari di riunirsi in numero di più di 10 persone dell'uno e dell'altro sesso in qualsiasi luogo e sotto qualsiasi pretesto tranne che per la riunione dei consigli comunali. I trasgressori di questo ordine saranno puniti con una ammenda di 100 scudi d'oro, e i recidivi con 10 anni di galera... ».

Il decreto fu pubblicato il 7 febbraio 1716 e andò subito in vigore con uno zelo ed una severità degni di una migliore causa. Un esempio tratto integralmente dalla « Storia » del Muston, illustra con quale arbitrio e rigore l'ordine poteva venire eseguito: « E' stato constatato che nella stalla di Pietro Ronchail si sono trovate riunite dodici persone, uomini e donne, senza contare i bambini e tre donne che erano davanti alla porta. Donde, rapporti, denunce, inchieste, sopraluoghi, imprigionamenti, spese di giudizio, condanne e rovina di famiglie. Invano si fa osservare che fra le 12 persone denunciate vi è una mendicante alla quale si è fatta l'elemosina, tre bambini di una famiglia consanguinea che giocavano con i loro cuginetti, e una donna ammalata visitata da due vicine. Pietro Ronchail, carico di anni, è condannato a due anni di prigione, suo fratello a tre colpi di corda e tutta la famiglia alle spese e alla multa di 100 scudi d'oro ciascuno ».

Privati così anche di questo mezzo di edificazione ma non del desiderio di udire la proclamazione della Parola, furono ripresi i pellegrinaggi domenicali al tempio di Massello ed a quello di Pomaretto: « Le 11 avril 1717, dice il Passet, grande quantité de peuple sont allez au Pomaret pour prier Dieu et prendre la Sainte Cène du Seigneur, mais le dit jour grande confusion y est arrivée, car le Ministre reçut un ordre du conseil de Pignerol, pour ne recevoir aucun étranger, qui que ce soit ors de

ceux de son église sous les peines portées par le d.t ordre, et au même instant nous nous sommes encouragés et sommes montés à Ville Séche, vallée de St. Martin, et là nous y avons entendu la Parole de Dieu, avons été grandement satisfaits ».

Ma anche questa possibilità di udire la predicazione dell'Evangelo fu loro tolta. Dapprima fu reso obbligatorio un permesso scritto per entrare nel tempio di Pomaretto, poi quei permessi furono negati, poi fu proibito al pastore di Pomaretto di accogliere nel suo tempio i correligionari del Prigelato e infine questa proibizione fu estesa a tutti i pastori delle Valli. Si fece osservare che i pastori e gli anziani non potevano fare servizio di polizia alla porta dei templi e che non era possibile conoscere tutti quelli che partecipavano alle assemblee, ma invano: la disposizione fu rigorosamente mantenuta!

E così il calvario continuò per quelle chiese, le quali, perseguitate, oppresse, fiaccate, « tribolate in ogni maniera, ma non ridotte ancora all'estremo, perplesse ma non disperate, atterrate ma non ancora uccise » vollero dare ancora una prova della loro indomabile volontà di vivere. Nel giugno del 1723 esse inviarono a Ginevra un giovane studente per nome Guyot perchè vi compisse gli studi teologici e, dopo la sua consacrazione al S. Ministero venisse ad esercitarlo nella sua Valle, con la speranza che non essendo egli di origine straniera avrebbe potuto esercitare liberamente le sue funzioni pastorali. « Non prevedevano, scrive il Muston, che prima ancora della fine dei suoi studi la Chiesa che gli era destinata avrebbe terminata la lunga carriera delle sue sofferenze e delle sue lotte disperate ».

LA LAMPADA SI SPENGE.

Infatti, la grande catastrofe voluta dallo spirito di intolleranza che per lo spazio di più di cinque secoli aveva soffiato con intermittenza ma con crescente violenza, e preparata con sadica volontà dalle persecuzioni remote e recenti, stava per accadere.

Alla Chiesa fiaccata, affranta, esausta da tanta tribolazione non mancava che il colpo di grazia, e questo le fu inferto con l'editto del 20 giugno 1730. Esso fu promulgato sotto il titolo di « Istruzioni al Senato di Pinerolo a riguardo dei Valdesi », e nel suo contenuto ribadì tutte le disposizioni restrittive emanate fin dai tempi più antichi. Era dunque lo spirito dei Monforte, dei Borelli, dei de La Palù, dei Giacomelli, dei Birago, degli Enrico IV e dei Luigi XIII che vi rivevva macchiato del sangue di una innumerevole schiera di martiri della fede e che altre lacrime ed altro sangue reclamava per soddisfare alfine le sue insaziabili brame!

Riportiamo qui appresso alcuni termini del documento che, per le conseguenze che ebbe per i Valdesi del Val Prigelato è di una importanza eccezionale.

«...Tutti coloro che sono nati nella Chiesa romana o che hanno abiurato il protestantesimo per qualsiasi motivo prima del 1686, e che in seguito sono rientrati o ritornati alla Chiesa riformata devono essere condannati a morte in virtù degli editti anteriori al 1686 i quali pronunciano questo castigo contro i lapsi; e inoltre tutti coloro che, essendo nati cat-

tolici o fuori dei limiti territoriali delle Valli Valdesi dopo il 1694 hanno seguito il culto protestante, e tutti coloro che essendosi cattolicizzati dal 1686 sono ritornati al protestantesimo dovrebbero incorrere nella stessa pena cioè la perdita della vita; ma, per grazia speciale e per clemenza straordinaria (sic!) degna di suscitare l'ammirazione perpetua dei popoli riconoscenti (sic!) Sua Maestà lascerà loro la vita a patto che nello spazio di 10 mesi tutti gli individui che si trovano nelle condizioni di cui sopra ritornino al Cattolicesimo, o escano dal paese... In quanto agli abitanti di Pragelato... dovrete considerarli tutti apertamente come cattolici senza investigare quello che pensano, ma senza tollerare alcun esercizio religioso oltre a quello della religione romana... ».

Di fronte a tanta intolleranza non c'era altra alternativa: o l'abiura, o la morte, o l'esilio. I più scelsero quest'ultima.

Del resto non s'era aspettato il 20 giugno di quell'anno a costringere molti a lasciare la Valle. Un mese prima Vittorio Amedeo aveva ordinato al conte di Chiusan di fare uscire dal Pragelato le famiglie valdesi « più indurite », ed il 6 giugno poteva felicitarsi con lui per avere egli eseguito i suoi ordini. Le famiglie considerate come « più indurite » erano 23, di queste, 4 abiurarono, ma le altre 19 composte in tutto di 59 membri scelsero la via dell'esilio sulla quale poco più tardi dovevano essere seguiti da numerosi altri.

Anzi, l'emigrazione causata dall'editto del 20 giugno fu così numerosa che non poté non preoccupare seriamente le autorità e indurle a prendere dei provvedimenti per arginare lo spopolamento della Valle che minacciava di diventare pericoloso. Furono cambiati i corpi di guardia valdesi ai colli perchè non solo favorivano l'espatrio ma abbandonavano essi stessi il loro posto per seguire i correligionari nelle terre straniere sempre ospitali dove potevano professare liberamente la religione dei loro padri. Furono dislocate truppe nei luoghi di passaggio per arrestare i fuggiaschi minacciando di impiccagione quelli che facevano loro da guida. Fu proclamata ed in molti casi eseguita la confisca dei beni di quelli che espatriavano. Ma tutto ciò senza un risultato positivo. Alla fine dell'anno più di 800 persone avevano varcato le frontiere dirigendosi verso l'Olanda, la Svizzera e la Germania per raggiungervi i numerosi nuclei che, in epoche diverse, già vi si erano stabiliti, accolti fraternamente dai riformati d'oltr'Alpe.

Nè le nazioni protestanti si limitarono ad accogliere i fuggiaschi, ma, con spirito di fraterna solidarietà verso i perseguitati, protestarono energicamente presso il Duca facendo appello ai sentimenti della pietà e della giustizia, senza però riuscire a smuovere il Sovrano dalle sue intenzioni. Ad una prima esortazione alla clemenza da parte del re di Prussia, Vittorio Amedeo II rispondeva che possedeva la Valle del Pragelato dal trattato di Utrecht e che non aveva nessun obbligo verso i Valdesi. Ad una seconda istanza del medesimo monarca il Duca faceva osservare che l'editto del 20 giugno lungi dal contravvenire all'editto di tolleranza del 5 maggio 1694 concedeva ai Valdesi una considerevole moderazione delle punizioni nelle quali erano incorsi (!). Ed infine, ad un'ultima invocazione di misericordia (17 giugno 1731) veniva risposto duramente: « Si tratta di un fatto compiuto. Me ne dispiace, ma non posso tornare indietro ».

Al principio del 1732 l'accento alla moderazione di alcune leggi restrittive richiamò in patria alcuni degli esuli che non s'erano trovati bene all'estero, ma essendosi quelle moderazioni dimostrate illusorie, i più furono costretti ad espatriare nuovamente.

In quanto a quelli che non avevano mai abbandonata la loro Valle, alcuni formalmente abiurarono e gli altri, considerati come cattolici « indipendentemente da quello che pensavano » e che credevano in virtù dell'editto del 20 giugno, e rimasti senza conduttori, senza istruzione, senza contatto con i fratelli, a poco a poco lasciarono venir meno in sè la fiamma della fede.

Per evitare che questa si riaccendesse al contatto con la Parola di Dio, un secolo più tardi, il 18 giugno 1838, dei missionari cattolici avendo rinvenuto delle Bibbie e degli evangelii innalzarono un rogo nel giardino del parroco della Ruà e con tutto l'apparato di un auto-da-fè solennemente li bruciarono.

E' da credere che fra l'apostasia degli uni e l'indifferenza degli altri alcune famiglie si siano mantenute nascostamente fedeli ai loro principi religiosi, ma messi in condizione di non potere trasmettere la fiaccola della fede valdese, questa finì per spegnersi.

Da quel momento la Valle di Pragelato cessò di fare parte di fatto di quel gruppo di valli conosciute sotto il nome di Valli Valdesi, ed entrò nell'ombra: il candeliere dell'Evangelo era stato messo sotto il moggio.

Non lo ha dimenticato la Chiesa Valdese nè lo ignorano gli abitanti del Pragelato alcuni dei quali nel 1909 richiesero con insistenza la venuta di banditori dell'Evangelo perchè in quel campo intriso del sangue degli antichi martiri della fede valdese venisse sparsa la buona semenza della Parola. Fu così che dall'autunno del 1909 all'estate del 1910 vi fu svolta una intensa opera di evangelizzazione condotta dallo storico valdese Giovanni Jalla e dai professori Mario Falchi e Attilio Jalla. Una sala di riunione fu subito aperta alla Ruà e un po' più tardi una anche al Chambon di Mentoulles molto bene frequentate. Visite regolari furono fatte alle Traverse ed al remoto villaggio della Tronca dove l'intera popolazione si riuniva in una grande stalla ed ascoltava con profondo rispetto l'annuncio dell'Evangelo e cantava con entusiasmo alcuni inni che erano stati insegnati dai visitatori. Quella attività non aveva alcun intento di proselitismo, ma mirava unicamente ad annunziare il puro Evangelo ricordando gli antichi Valdesi di cui tutti gli uditori sapevano di essere i discendenti. Fu un inverno di grossa fatica per i tre zelanti evangelizzatori, per modo che giunti all'autunno successivo, impediti anche da altri impegni professionali non fu loro più possibile continuare quell'opera e tutto finì così. Dio solo conosce quali abbiano potuto essere i risultati spirituali, e di quelli, se ve ne sono stati, ci rallegriamo.

Durante gli anni del mio ministero tre volte ebbi l'occasione di recarmi nella Valle di Pragelato per presiederei dei servizi funebri e sempre fui profondamente colpito dalla manifestazione di particolare interesse per la Parola di Dio da parte del numerosissimo uditorio.

Possa quell'interesse intensificarsi per ridare alla fiaccola della fede la sua antica luce affrettando il giorno nel quale il candeliere tratto da sotto il moggio « farà lume a tutti quelli che sono in casa ».

E questo, lo comprendete fratelli e sorelle valdesi, non è soltanto un augurio, ma è anche un richiamo per tutti noi. Un richiamo alla fedeltà, un richiamo alla intensificazione della nostra vita spirituale, un richiamo allo scrupoloso adempimento dei nostri doveri civili e religiosi, un richiamo a fare vieppiù « risplendere la nostra luce nel cospetto degli uomini affinché veggano le nostre buone opere e glorifichino il Padre nostro che è nei cieli », e ciò tanto più conoscendo i tempi nei quali viviamo.

Per la compilazione del presente opuscolo, al quale di proposito abbiamo voluto dare un carattere analitico, ci siamo serviti della *Histoire complète des Vaudois du Piémont* di Alexis Muston, una delle più chiare e complete sull'argomento; della *Cronaca di Pragelato* dei curati R. Merlin e G. Bonne; della *Cronaca di Vagnon* e di Giovanni Passet dei Rivets; pubblicata da A. Pittavino; nonchè della *Storia dei Valdesi* di Ernesto Comba, e di una « Breve relazione » del prof. Attilio Jalla.